

N. 1226-A

Resoconti XVI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1974

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

(Tabella n. 16)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 1045, 1049
ARIOSTO	1046
MERLONI, <i>relatore alla Commissione</i>	1046

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE	1049, 1052, 1053 e <i>passim</i>
ORLANDO, <i>sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	1053
FORMA	1049
MERLONI, <i>relatore alla Commissione</i>	1052, 1053

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1973

Presidenza del Presidente TORTORA

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

F U S I, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella n. 16)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Diamo inizio ai nostri lavori dando la parola al senatore Merloni per la sua relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero.

A R I O S T O . Sarebbe forse più opportuno che io svolgessi prima la mia relazione sullo stato di previsione del Ministero del turismo; ci eravamo accordati in questo senso con il collega Merloni.

P R E S I D E N T E . Non avrei obiezioni di sorta a questo desiderio; l'unica difficoltà è costituita dal fatto che in questo momento è assente il rappresentante del Governo per il turismo, il quale ha telefonato dicendo che potrà essere qui solo tra circa mezz'ora. Vi prego quindi di accettare questa realtà e di conformarvi alla procedura da me suggerita. Se siamo d'accordo, do la parola al senatore Merloni per lo svolgimento della sua relazione.

M E R L O N I , *relatore alla Commissione*. Le possibilità di sviluppo del nostro Paese, che è quasi totalmente produttore di valore aggiunto, sono strettamente interdipendenti con lo sviluppo degli scambi internazionali. Numerose materie prime necessarie alla nostra economia, infatti, possono essere approvvigionate soltanto all'estero. I mercati esteri, d'altro canto, sono indispensabili al collocamento completo di numerosi nostri prodotti, e in tempi recenti hanno avuto, per certi settori, un ruolo determinante nel sostenere la produzione, compensando la stasi della domanda interna. Una idea della dimensione che hanno i rapporti commerciali con l'estero può essere data dal fatto che le esportazioni assorbono quasi la metà della nostra produzione industriale; inoltre, il volume degli interscambi (esportazioni e importazioni) supera il 35 per cento del prodotto nazionale lordo italiano.

Non sarà quindi fuori luogo fare alcune considerazioni e riflessioni su questa parte così importante della attività economica del nostro Paese e sui problemi, sia strutturali, sia congiunturali, che ad essa sono riferiti.

Problemi di struttura sono quelli originati dall'entrata dell'Italia nel Mercato comune europeo, e che si sono allargati con l'adesione ad esso di nuovi Paesi. La scelta fatta a suo tempo dall'Italia, fondata su ragioni storiche, politiche ed economiche, ha confermato e conferma, attraverso i fatti, la sua piena validità.

Ma è del pari fuori di ogni dubbio che questa scelta ha comportato e comporta problemi nuovi e diversi di economia e di sviluppo, oltrechè di politica generale. In particolare, l'attività commerciale tra gli operatori dei Paesi membri ha assunto gradualmente la configurazione di un interscambio tra operatori di un unico libero mercato, avente una dimensione e una struttura concorrenziale completamente nuove rispetto al passato; ma in questo nuovo orizzonte europeo continuano a sussistere, per certi settori alcuni aspetti, non ancora superati, che sono tipici del commercio tra Paesi l'uno all'altro stranieri. È quindi un fondamentale problema di struttura la rimozione delle barriere non soltanto commerciali, ma anche psicologiche di tradizione tra i paesi del Mercato comune europeo. Esistono però, come si è sopra accennato, anche taluni importanti problemi congiunturali che il nostro commercio internazionale si trova ad affrontare.

Primo di tutti quello dell'aggravio generalizzato dei prezzi delle materie prime, che crea non poche difficoltà al mantenimento dell'equilibrio costi-ricavi della nostra industria. Si tratta di un problema di livello mondiale che colpisce in misura maggiore o minore tutti i paesi industrializzati, e che però, d'altra parte, contribuisce a una sorta di riequilibrio della posizione dei Paesi in via di sviluppo, generalmente produttori di materie prime. Un secondo problema nasce dal venir meno di un riferimento monetario certo per gli scambi internazionali, quale sino ad alcuni anni fa era stato rappresentato dal dollaro; ciò ha contribuito a creare gravi situazioni di incertezza nel commercio internazionale.

Un altro tipo di problemi di natura congiunturale è quello originato dall'aumento dei costi di produzione all'interno del nostro Paese, non compensato da un corrispondente aumento della produttività globale. Ciò ha originato una perdita del potere d'acquisto della moneta all'interno ed ha concorso a produrre una svalutazione di fatto della lira rispetto alle principali monete estere. Quest'ultima situazione, che avrebbe potuto, nel breve termine, offrire vantaggi di concorrenza derivanti dai minori prezzi in valuta estera dei prodotti italiani, non è

stata di fatto sfruttata per la indisponibilità di produzione. Infine, la svalutazione di fatto della lira ha pesato e pesa in modo speciale sulla bilancia alimentare, la quale, generalmente passiva, lo è in modo particolare nel momento attuale, in cui si è dovuto inderogabilmente ricorrere allo strumento delle importazioni come freno dell'aumento del costo della vita.

I problemi che abbiamo menzionato vanno indubbiamente al di là dei compiti istituzionali del Ministero del commercio con l'estero e dei suoi organi e investono l'azione politica generale del Governo. Ma non è apparso inutile richiamare l'attenzione su di essi anche in questa sede per cercare di delineare il quadro politico e il momento in cui l'azione di questo Ministero si colloca. Per restringere il campo dell'analisi, ci sembra doveroso ed opportuno apprezzare l'opera di sostegno che il Ministero del commercio con l'estero ha svolto, dalla sua fondazione, in favore della attività degli operatori italiani verso l'estero, in specie di talune categorie e di taluni tipi di aziende, meno attrezzate allo scopo. Esistono peraltro taluni punti e situazioni critiche che vanno guardati con estrema attenzione, allo scopo di rendere ancora più valida ed efficace l'opera di assistenza e di stimolo dei nostri rapporti commerciali internazionali.

Una prima osservazione riguarda certe sovrapposizioni di compiti tra gli uffici commerciali all'estero dipendenti dal Ministero degli esteri e quelli analoghi dell'Istituto per il commercio con l'estero. Queste sovrapposizioni non possono non essere fonte di incertezze e di confusioni che non giovano certamente nè agli scopi degli uni nè a quelli degli altri. Si rende quindi a nostro avviso necessaria un'opera di chiarimento dei ruoli e di eliminazione delle interferenze per non creare maggiori difficoltà ai nostri operatori nei rapporti con l'estero.

In secondo luogo, apparirebbe estremamente utile, da parte del Ministero, l'attuazione di una politica più fortemente orientata, verso l'analisi scientifica dei mercati.

Riconosciamo ed apprezziamo la indubbia validità delle azioni promozionali quali fiere, mostre, pubblicità istituzionale. Come rico-

nosciamo ed apprezziamo la validità dell'assistenza tecnico burocratica e finanziaria che il Ministero svolge, specie attraverso l'ICE. Ma riterremmo che sarebbe un grande passo in avanti, nello stimolo della attività del commercio internazionale, l'attuazione di un programma organico di prospezioni di mercato, di studio del comportamento del consumatore straniero, di una vera e propria opera di *marketing*, da concentrare sui settori più significativi della nostra esportazione e su quelli più suscettibili di sviluppo in tale direzione. Infine, è diventato ormai necessario ed urgente porre in atto, a favore dei piccoli e medi imprenditori, una legislazione che appoggi la creazione di iniziative ed organismi associativi che servano loro ad affrontare i problemi insiti nei rapporti con l'estero, superando i limiti imposti dalla loro dimensione. Esistono, allo scopo proposte di legge che potrebbero essere riprese, operando eventuali aggiornamenti; esistono anche esempi abbastanza validi nelle legislazioni straniere, in specie in quella francese, a cui ci si potrebbe utilmente riferire. Nell'ambito dello stimolo dei rapporti economici internazionali, poi, ci appare anche bene inserirsi l'opera di propaganda per attrarre investimenti stranieri su zone del territorio nazionale particolarmente depresse. Opera che ovviamente dovrebbe essere attuata con criteri di attenta selezione e con le garanzie più ampie.

In conclusione ci appare che si debba da un lato addivenire ad una maggiore e chiara definizione delle funzioni del Ministero del commercio con l'estero, dall'altro ad un ampliamento e un potenziamento delle sue funzioni di stimolo dei rapporti commerciali, che non possono più essere limitate ad attività di pubblicità e ad accertamenti di situazioni di mercato attuali, ma di azioni articolate ed organiche basate su efficaci e vaste politiche di sostegno e di promozione. Non sarà peraltro da trascurare lo studio di una revisione generale della struttura del Ministero, specie in vista dell'istituzione dei Centri regionali per il commercio con l'estero, ed anche dei riferimenti sempre più frequenti che il commercio con l'estero ha con il Ministero dell'industria per quanto concer-

ne gli interscambi con i Paesi del Mercato comune. A questo ultimo proposito, non appare inutile suggerire un'analisi delle possibilità e delle opportunità di un collegamento più stretto fra i due Ministeri od anche, in tempi più lunghi, della loro unificazione.

Passando all'analisi delle cifre, rileviamo come le spese previste dal Ministero del commercio con l'estero per il 1974 assommano a 26.874 milioni con un incremento di 2.005 milioni rispetto allo stato di previsione dell'anno precedente. Di esso la parte corrente sono 26.323,6 milioni pari al 98 per cento del totale, mentre la parte in conto capitale è di soli 550 milioni, rappresentati dal concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti da imprese agrumarie. Occorre però considerare che nelle spese correnti sono comprese anche quelle utilizzate per i compiti istituzionali del Ministero quali: le spese inerenti ai rapporti con rappresentanze e delegazioni estere, quelle per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero, quelle per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane (spese per convegni, conferenze e studi, contributi a vari Enti per la promozione delle esportazioni e per l'organizzazione di mostre e fiere, contributo alle spese di funzionamento dell'Istituto per il commercio con l'estero e altre minori. Nelle suddette spese correnti, la spesa per il personale in servizio è di 2.381 milioni e di quello in quiescenza è di 1.471 milioni, per un totale di 3.853 milioni pari al 14,3 per cento della previsione di spesa totale. Nel suddetto personale non è compreso quello dell'Istituto per il commercio con l'estero.

L'incremento di spesa del Ministero di 2.005 milioni sopra indicato può essere così suddiviso:

+ 1.700 milioni per « acquisto di beni e servizi per lo sviluppo degli scambi » (servizi di informazione, tutela delle esportazioni, indagini di mercato, convegni, conferenze e studi);

+ 1.000 milioni per il trattamento del personale in quiescenza;

+ 300 milioni per contributi ad Enti per la attuazione di iniziative dirette a promuovere gli scambi con l'estero;

— 445 milioni per recuperi e riduzioni sul costo del personale;

— 200 milioni per riduzione dello stanziamento per affitto locali;

— 350 milioni per riduzione del concorso sugli interessi sui mutui ad imprese agrumarie.

A parte va poi considerata la previsione di spesa, non compresa nelle previsioni di spesa del Ministero, e soggetta a esplicita revisione (allegato D alla nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1974) di 300 milioni per la istituzione dei Centri regionali per il commercio con l'estero.

Nell'allegato A alla tabella n. 16 (Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1974) viene presentato il conto dei residui passivi del Ministero suddetto al 31 dicembre 1972. Essi ammontano in totale a 16.961 milioni di cui 8.839 derivanti dagli impegni formali dell'anno finanziario 1972 e 8.122 riguardanti somme mantenute ai sensi di particolari disposizioni e sostanzialmente riguardanti il concorso nel pagamento degli interessi alle imprese esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli. Senza voler ripetere la critica, da molti ripetuta, su questo particolare aspetto della amministrazione dello Stato vorremmo soltanto rilevare come l'accumulo dei residui aveva raggiunto al 31 dicembre 1972 per questo Ministero il 63 per cento della spesa prevista per il 1974; è una quota ragguardevole anche se poco rilevante al confronto dei residui passivi totali del bilancio dello Stato che assommavano al 31 dicembre 1972 ben 10.702 miliardi.

Annesso alla tabella 16 è anche il conto consuntivo dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per l'anno 1972. Detto conto consuntivo presenta una spesa effettiva di 20.102 milioni contro una entrata effettiva di 19.283 milioni, con un passivo quindi di 819 milioni che diventano 1.057 con l'aggiunta del saldo delle variazioni nei residui passivi. Fra le entrate di bilancio sono compresi il contributo istituzionale di 4 miliardi e mezzo da parte del Ministero e altri contributi di stato per una totale di 7.651 milioni. Le voci più importanti della spesa

riguardano il personale (5370 milioni), le spese generali (1.265 milioni), le spese per l'assistenza e lo sviluppo del commercio estero (12.857 milioni). Purtroppo tali cifre si riferiscono, come si è detto, al consuntivo 1972 e non consentono quindi di fare una integrazione e un confronto con lo stato di previsione del Ministero per il commercio con l'estero e con il bilancio di previsione dello Stato; sarebbe stato auspicabile disporre anche di un bilancio preventivo dell'Istituto per il commercio con l'estero per il 1974, che avrebbe consentito di costituire un quadro più completo e dettagliato dell'attività a sostegno degli scambi internazionali, esercitata non solo direttamente dal Ministero, ma anche da questo Istituto che pur essendo un Istituto autonomo, esercita però una funzione pubblica strettamente connessa con gli scopi del Ministero per il commercio con l'estero.

A parte questa carenza di documentazione, non appare che lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero possa dare luogo a particolari appunti, tenuto conto anche della sua limitatezza nell'ambito del bilancio dello Stato e del sufficiente equilibrio tra le spese di funzionamento e le spese per gli scopi istituzionali. appare forse più importante dedicare l'attenzione, come si è avuta occasione di esporre nel corso della relazione, alla struttura e ai compiti di questo Ministero e dell'ICE che è il suo fondamentale strumento operativo.

Una critica sulla forma, e questo viene detto qui, ma a titolo generale per tutti i documenti contabili che ci vengono sottoposti dalla pubblica amministrazione, è che sarebbe auspicabile che alla esposizione delle cifre si accompagnino delle indicazioni di politica generale sulla specifica attività del Ministero per poter avere il maggior numero possibile di elementi di giudizio non solo sulle previsioni di spesa, ma anche sugli indirizzi specifici a cui essi si uniformano.

Concludendo, si propone che la 10ª Commissione permanente esprima parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1974.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore per la sua ampia relazione.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 17,45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1973

Presidenza del Presidente TORTORA

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

S A N T O N A S T A S O , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella n. 16)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

F O R M A . La modestia di questa tabella e tale da non avere riferimento neppure nella nota preliminare, neppure nel punto V « Relazioni internazionali », cui invece corrispondono ben altri stanziamenti e poteri. A questo punto c'è da chiedersi se non sia il caso di riconsiderare tutta la materia e le ripartizioni delle attribuzioni, per quanto concerne le ambasciate, l'ICE, l'Istituto dei cambi, onde eliminare dualismi e multicompetenze.

Si tratta, del resto, di osservazioni lapalissiane, vecchie (sempre riportate), o opportu-

namente ed anche più elegantemente riprese dalla relazione egregia e chiarissima che abbiamo ascoltato, la quale, peraltro, mette in evidenza che l'interscambio è pari al 35 per cento del prodotto nazionale lordo, con tendenza a crescere.

È ben vero che questa crescita avviene soprattutto nell'ambito del MEC e che un giorno ci accorgeremo di essere cresciuti « in casa ». D'altra parte, non si spiegherebbero, se non in questa prospettiva, i ben 666 miliardi previsti (su 681 destinati alla partecipazione ad organismi internazionali) per la nostra partecipazione alle Comunità economiche europee (pagina 24 del disegno di legge). Ed il progetto di legge spiega anche che questo è dovuto alla nostra partecipazione alle risorse proprie della Comunità. Il che mi riporta al discorso stringente ed appassionato del senatore Boano, in occasione di una recentissima discussione sui nostri rapporti con il MEC e sull'impiego dei mezzi che noi staniamo aderendo alle intese che sono state raggiunte per il funzionamento di questo mercato; ma riporta anche noi tutti a pensare alle diverse dimensioni di economia che questa crescente Europa va creando: il Trattato di Roma è andato avanti e ha il suo seguito in sviluppi ed azioni che stanno al di sopra delle faziosità di parte e che seguono invece il pensiero degli Spaak, degli Adenauer e dei De Gasperi.

Io penso che, in ordine a queste considerazioni, si possa anche esaminare con attenzione ciò che ha detto il relatore sull'aggravio dei prezzi delle materie prima, che è comune a tutto il settore europeo perchè risente del legame del nostro traffico con quello degli altri Paesi. E credo che si possa analogamente considerare l'andamento dei costi di produzione, che si risolve in un allineamento dei costi, anche del costo di lavoro. Non dobbiamo scandalizzarci di certe cose che sono successe: si è trattato di un allineamento, che però ci ha trovati impreparati per quanto riguarda il contemporaneo allineamento degli impianti e forse anche delle nostre maestranze in ordine alla continuità e alla serietà del lavoro.

Il commercio estero è necessariamente un confronto, e questo confronto non potrà

dare esito positivo, finchè certi ponti, certe assenze ridurranno la resa del nostro lavoro e finchè gli operatori non avranno fiducia nel nostro mercato, nella nostra capacità di produrre e anche nella tutela che lo Stato deve assicurare a chi investe le sue fortune per una produzione continua, migliore e che deve andare a favore di tutti.

Quando il relatore afferma che questi problemi vanno al di là dei compiti del Ministero, dobbiamo però considerare che l'opera di promozione, di organizzazione, di direzione affidata a questo Ministero non può svolgersi se non nell'ambito della politica economica del Paese, sulla quale deve seriamente riflettersi. Sicchè mi è sembrato molto strano il tentativo di estromettere il Ministro del commercio con l'estero da taluni organi collegiali fondamentali per la programmazione e la guida dello sviluppo economico: tentativo effettuato durante la passata legislatura ed al quale il Ministro dell'epoca aveva reagito vivamente.

Sembra altresì che non basti chiedere agli imprenditori, agli operatori e ai lavoratori un maggiore impegno. Dobbiamo anche esaminare con quanta incisività abbiamo agito per ottenere da essi questo impegno. Forse da quanto detto può emergere la necessità di rivedere i rapporti, le competenze e le dipendenze gerarchiche e funzionali degli organi che sono gli strumenti del Ministero del commercio con l'estero o che sono i *partners* del Ministero stesso: dai consiglieri commerciali agli uffici interni ed esterni del nostro Istituto del commercio con l'estero.

Il relatore ha parlato di sovrapposizione; io (anche per pratica vissuta) sarei tentato di parlare di discrasie, di gelosie di mestiere e talvolta di distorsioni professionali, che naturalmente si riflettono sulla serietà e sull'attendibilità delle analisi e poi sull'azione che alla diagnosi deve seguire senza vischiosità per il nostro commercio estero, onde entrare a contatto con gli operatori stranieri, in una visuale che, pur non trascurando i rapporti politici, sia strettamente economica e mercantile. Questo non soltanto per una migliore diagnosi dei mercati che si prospettano, ma soprattutto perchè mi sembra che non vi possa essere una penetrazione

viva se non si mettono da parte certe remore e pregiudizi che si allacciano da una parte alla vecchiezza della nostra struttura diplomatica e, dall'altra, alla vecchiezza del nostro sistema creditizio, che certo non ci mette in condizione di favore quando andiamo a competere con altri Paesi.

E qui potrei ricordare qualche punto che il relatore allo stato di previsione dell'Industria ha egregiamente tratteggiato sui criteri che guidano la concessione del credito. In verità per il commercio con l'estero c'è qualcosa di diverso perchè non si è tanto legati alla consistenza aziendale, quanto al rapporto contrattuale che sta al fondo del credito per l'esportazione.

Mi sembra, però, che sia necessario mettere in evidenza soprattutto la necessità di accelerare le procedure; perchè un operatore che vada a concorrere all'estero per assumere un importante lavoro, ha bisogno di una rapida certezza di quelli che saranno i mezzi di cui potrà disporre, altrimenti non può aversi un impegno tempestivo.

Vorrei chiedere, specialmente, che si cerchi di regolare meglio il rapporto tra l'esame relativo al credito e quello relativo all'assicurazione del credito stesso verso l'estero, nonchè i rapporti relativi all'intervento assicurativo sulle singole *tranches* dei lavori che i nostri operatori assumono all'estero. Ho avuto modo di notare infatti notevoli inconvenienti che hanno incontrato le nostre ditte per inadempienze parziali verificatesi all'estero, che hanno stroncato la possibilità di lavoro.

Le cifre del bilancio vanno esaminate, io penso, non tanto in relazione all'intervento economico e creditizio — salvo la modesta parte in conto capitale che si riferisce soprattutto al finanziamento di imprese ortofrutticole e agrumarie —, quanto in relazione alla destinazione di queste somme all'attività di regolamento, di tutela e di controllo che il Ministero del commercio con l'estero ha come compito principale. Vorrei aggiungere, a quello che ha detto il relatore, un apprezzamento per le spese del personale, perchè vedo che tale spesa è prevista nella misura del 14 per cento. Se noi pensiamo che si tratta di personale in gran par-

te ad un certo livello perchè svolge funzioni di notevole delicatezza, sembra che questo stanziamento sia abbastanza contenuto.

Una cosa importante da richiedere al personale, mi pare debba essere la conoscenza delle lingue. Sovente, negli organismi internazionali, notiamo che manca la preparazione linguistica. Ora, è vero che ci sono gli interpreti e che ci sono Nazioni che amano usare solo la propria lingua; ma è altrettanto vero che la padronanza delle lingue porta ad un'immediatezza di rapporti che dà i suoi frutti. Debbo dire che quando mi sono occupato del personale da mandare alla scuola superiore per pubblici amministratori in Inghilterra, ho stentato a trovare delle persone che conoscessero le lingue in maniera sufficiente per seguire quella scuola; forse anche perchè il personale non ama frequentare corsi del genere, però mi sembra che questa sia una delle questioni di cui dobbiamo avere molta cura.

Le spese di rappresentanza sono contenute come per il 1973 (capitolo 1152); e anche qui, di rimbalzo, non posso non confrontare una certa « modestia » della nostra ospitalità con una più calda accoglienza che il rappresentante del Governo avrà certo incontrato in altri Paesi. Vorrei peraltro sottolineare l'insufficienza del trattamento riservato al nostro personale che va all'estero. È vero che vi sono leggi sacrosante sull'indennità di missione; ma ho l'impressione che alle volte i nostri rappresentanti siano costretti a fare qualche *escamotage* o ad usare formule che ci rammentano un po' i « *déjeuners au chocolat* » tanto cari ai moschettieri di Alessandro Dumas. Sono cose che certo non valgono a mettere in buona luce le nostre rappresentanze. Ad evitare tutto questo, varrà certamente anche la maggiorazione del capitolo 1152.

In relazione alla ripartizione dei compiti, merita una particolare considerazione la categoria quinta, specialmente per gli articoli 1276 e 1278 che costituiscono le poste più importanti del nostro bilancio e che per larga parte vanno riferite all'azione dell'Istituto per il commercio con l'estero: azione di penetrazione nella produzione nei consumi esteri, che si deve svolgere con spirito

imprenditoriale e con attivismo. Ho avuto modo, durante il periodo in cui mi sono particolarmente occupato di queste cose, di vedere i nostri uffici all'estero e non posso che dir bene (salvo rare eccezioni) e degli uffici e dei rappresentanti. Ma penso che un'attenzione particolare debba essere rivolta alle dimensioni che va assunto l'ICE all'estero e all'interno.

Tutti gli anni noi abbiamo chiesto informazioni (e cortesemente ci sono state date) sulle nuove sedi aperte all'estero, sulla loro consistenza, sui locali acquisiti e così via. Credo che tutti gli organismi, quando raggiungono una certa dimensione, diventino più difficili da contenere in formule di ampliamento contenuto. Sarei molto grato se l'onorevole Sottosegretario ci fornisse qualche cifra sui nuovi funzionari, su quelli addetti all'arredamento delle mostre all'interno e all'estero; e se ci volesse dire qualcosa sui rapporti tra l'ICE e il Ministero, rapporti che oggi sono di ottima cordialità, ma che mi ricordano un po' quei rapporti di unione della corona che potrebbero domani portarci a conseguenze diverse quando la corona mutasse « di testa »!

Un ultimo accenno vorrei fare alle spese in conto capitale che si rivolgono soprattutto al finanziamento di imprese che esercitano l'esportazione ortofrutticola e agrumaria. Anche qui gradirei conoscere qualche cifra; ma soprattutto vorrei richiamare l'attenzione su certi abusi avvenuti in passato, su certe moltiplicazioni di aziende o di attrezzature, che avevano suscitato qualche sospetto e sulla necessità di un controllo veramente severo per le spese previste; spese che, d'altra parte, devono essere fatte in tempo utile per accelerare le ispezioni e le conseguenti decisioni, in modo da consentire che le attrezzature si facciano quando sono di moda, non quando sono state superate; anche perchè la concorrenza, sia nel Mediterraneo che nei paesi del Nord, comincia a diventare quanto mai pericolosa.

Per concludere, onorevole Sottosegretario, io le sarò molto grato se vorrà darci le ultime cifre sull'interscambio e qualche notizia, anche in riferimento ai recenti avvenimenti, sullo scambio dei beni di consumo (che ci

ha tanto preoccupati per alcune materie prime fondamentali come il grano, il mangime, la carne) e di taluni beni non di consumo il cui andamento credo sia strettamente legato all'andamento dei prezzi mondiali (dal ferro ai carburanti).

Gradirei inoltre avere qualche informazione sulle importazioni temporanee che lei segue con particolare attenzione, e che, secondo me, costituiscono un problema da tenere bene in vista.

P R E S I D E N T E. Ringrazio il senatore Forma. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

M E R L O N I, *relatore alla Commissione.* La discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero è stata molto ristretta. Comunque ringrazio il senatore Forma che ha fatto un'approfondita disamina del bilancio stesso e anche della mia relazione. Un punto mi sembra fondamentale, che è stato trattato nella mia relazione ed è stato ripreso dal senatore Forma: quello della consistenza del nostro commercio con l'estero. Oggi tale commercio in tutto il mondo si potrebbe considerare diviso in due grandi settori: quello rivolto verso i paesi del Mercato comune, che sono diventati addirittura nove, e quello cosiddetto di oltremare, che è rivolto ad altri Continenti. C'è una differenziazione profonda (e vorrei appunto che ciò risultasse principalmente dalla discussione e dall'intervento del Sottosegretario) che è data dal fatto che per gli operatori economici, oggi, esportare in Francia, in Inghilterra è la stessa cosa che portare i prodotti in Sicilia, in Sardegna o in Lombardia. Le barriere sono effettivamente diminuite, esistono solamente le barriere cosiddette tecniche, o le barriere psicologiche: barriere tecniche che possono derivare dai regolamenti interni, in relazione a certi prodotti industriali o anche da certe caratteristiche di prodotti agricoli (barriere che esistono anche in vari Paesi non ancora armonizzati nell'ambito del Mercato comune); le barriere psicologiche sono date dalle preferenze tra-

dizionali verso questo o quel Paese o dalle diffidenze tradizionali verso questo o quel Paese. Perciò questo mercato si avvia ad essere sempre più aperto e sempre più largo. Il compito di armonizzare le relazioni industriali nell'ambito del Mercato comune non dipende soltanto dal Ministero del commercio estero, ma anche dal Ministero dell'industria. Ritengo fondamentale nell'incidenza del commercio estero questo dualismo tra il Ministero dell'industria e il Ministero del commercio estero; e per questo mi sono anche permesso di accennare in modo anche aperto alla possibilità di provvedere in futuro all'unificazione dei due Ministeri, o per lo meno alla suddivisione dei compiti e delle competenze.

Per concludere vorrei dire che cambiano le situazioni e le strutture si debbono adeguare ad esse.

PRESIDENTE. Purtroppo ci sono problemi derivanti da prodotti che vengono da Paesi che non fanno parte della Comunità economica europea, e questo ci pone in una situazione difficile se non abbiamo una regolamentazione della politica programmata precisamente a livello comunitario, in mancanza della quale non parliamo più di Comunità economica europea! Questo è molto grave. Mi sono permesso di aprire questa parentesi che non investe la materia che dobbiamo trattare, i problemi che dobbiamo discutere, perchè io sono di una zona che ha una grossa popolazione agricola in cui il fenomeno è avvertito molto intensamente.

MERLONI, relatore alla Commissione. La discussione, come ho già detto, è stata piuttosto limitata, vorrei però accogliere il suggerimento del senatore Forma di esprimere ai dipendenti del Ministero del commercio con l'estero e dell'Istituto per il commercio con l'estero l'apprezzamento del lavoro che svolgono con grande impegno per risolvere i nostri problemi.

ORLANDO, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Innanzi tutto ho il piacere di rivolgere un vivo apprezza-

mento per la sua relazione al senatore Merloni; si tratta di una relazione assai ricca di spunti e che io vorrei considerare sotto un duplice profilo: il primo di carattere generale che investe i problemi non di stretta competenza del Ministero, ma ai quali non si può nè si deve sfuggire perchè in gran parte condizionano la politica del commercio con l'estero; il secondo più propriamente legato, invece, ad alcune situazioni ben determinate sulle quali cercherò di dare, per quanto è possibile, una risposta esauriente.

Desidero ringraziare per il suo intervento anche il collega Forma, non solo perchè ha offerto l'opportunità di entrare nel vivo di alcuni settori di interesse notevole per il nostro commercio con l'estero, ma anche perchè ha riproposto un antico problema: il modo cioè con cui si colloca il Ministero nel quadro di una politica programmata. Vorrei prima di tutto ribadire (cosa che del resto è ben nota) come non ci sia una competenza specifica del Ministero in settori definiti, ma che questo si trova ad essere al centro di un sistema di relazioni e di concerti con gli altri Ministeri. Per esempio — senatore Forma — per quanto si riferisce alle valute, il concerto è con il Ministero del tesoro e in particolare con la Banca d'Italia. I contatti tra i vari ministeri sono assai frequenti e derivano soprattutto dalla necessità di conciliare la nostra vocazione verso la liberalizzazione, tradizionalmente voluta e difesa dal Ministero del commercio con l'estero, con le restrizioni inevitabili che derivano sia dalla situazione monetaria, e sia anche dalle difficoltà che incontra la ripresa della nostra economia.

Il quadro delle condizioni esterne si estende a quegli accordi che ci configurano come membri e partecipi di un'area preferenziale, che è quella del MEC, e come membri e partecipi di altre organizzazioni superiori che sono, ad esempio, quella tariffaria del GATT e quella del fondo monetario internazionale. Quindi, se vogliamo addentrarci nelle questioni relative al modo con cui attuare l'azione cosiddetta promozionale nei settori più differenziati, sia sotto l'aspetto mer-

ceologico che territoriale, è chiaro che dobbiamo partire molto da lontano e arrivare all'ispirazione fondamentale della nostra politica commerciale.

Questo è un punto fondamentale. Ci siamo trovati di fronte ad una serie di turbative che hanno avuto inizio nel luglio del 1971: dal momento cioè della divaricazione degli Stati Uniti dal sistema di Bretton Woods; da allora, dicevo, abbiamo sofferto una serie di vicissitudini che hanno non poco inciso sull'andamento del commercio mondiale. E queste difficoltà che tutti i Paesi, soprattutto il nostro (che è un Paese trasformatore), soffrono per effetto delle difficoltà del sistema monetario internazionale, si riflettono logicamente anche sui prezzi delle materie prime, così come si riflettono sulle distorsioni del traffico e sulla difficoltà di restaurare un sistema con il quale avevamo raggiunto, anche per effetto di una spinta liberalizzatrice realizzata sotto quell'insegna, dei traguardi ragguardevoli.

Non nascondo che questa situazione esterna sia indubbiamente pericolosa per il sistema europeo, e più particolarmente per il nostro Paese che è fortemente tributario dell'estero soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione di materie prime.

Non potrò fornire per il momento al collega Forma i dati precisi relativi alle importazioni di materie prime; credo però che sia necessario riferirsi alle politiche che dobbiamo svolgere per fare in modo che la Comunità e il nostro Paese non si trovino disarmati di fronte all'insorgenza di fenomeni così complessi come quelli che si sono verificati. E debbo dire che, in questa circostanza, la nostra delegazione guidata dal Ministro del commercio con l'estero a Tokyo ha accettato quel punto di vista che credo sia fondamentale per l'equilibrio delle nostre relazioni commerciali con l'estero: vale a dire l'unione del momento monetario al momento commerciale, cioè la salvaguardia dei rapporti commerciali internazionali attraverso la ripresa di un sistema di collaborazione monetaria.

Questa ripresa non può, logicamente, percorrere le antiche strade, cioè quelle legate alla cosiddetta moneta di ricambio, che ha dominato per tutto il periodo dell'eg-

mania, anche politica, degli Stati Uniti di America. La tendenza manifestatasi in questo periodo, e su cui credo che si sia trovato un accordo di principio in occasione dei negoziati di Tokyo, ci porta verso l'apertura di un nuovo sistema che dovrebbe essere fondato sui diritti speciali di prelievo, come possibili sostituti del dollaro: si tratta cioè di allargare ad altri Paesi una proposta già fatta in sede di Comunità economica europea che salvaguardi il mantenimento della libertà di movimento del capitale, dell'autonomia delle politiche economiche degli Stati e, per quanto possibile, una certa stabilità dei cambi che dovrebbe semmai legarsi ad aggiustamenti progressivi derivati da un costante controllo della bilancia dei pagamenti dei vari Paesi associati al fondo monetario internazionale.

A titolo personale aggiungo che questo sistema — da solo — non è più adatto a garantire la espansione del commercio internazionale se non si agganciano al fondo monetario internazionale anche le monete di altri Stati. La richiesta della Cina di entrare nel fondo monetario internazionale è un elemento da guardare con grande interesse e favore; perchè significa che, anche da parte di Stati che hanno una profonda diversità di strutture economiche, vi è l'interesse a che si mantenga in tutto il nostro sistema multilaterale l'equilibrio monetario, in modo da evitare gravi scosse pregiudizievoli per il commercio, per l'economia in genere degli Stati e soprattutto in modo da non creare difformi pareri nei rapporti tra Paesi altamente industrializzati e Paesi sottosviluppati.

Chiedo scusa se sono partito da molto lontano; ma proprio quando si parla di problemi relativi al commercio con l'estero, se non si ha la visione e il quadro generale delle economie, degli sforzi di integrazione in atto nelle aree preferenziali, dei collegamenti di complementarità, non si ha la dimensione corretta dei fenomeni di fronte ai quali ci si trova e si rischia di fare interventi parziali, i cui effetti negativi siamo poi chiamati a scontare.

A mio avviso, quindi, ciò che si deve maggiormente richiedere è la consapevolezza di tendere verso un sistema di espansione del

commercio internazionale e di dovere perciò disporre di tutti gli strumenti atti a consentirne la realizzazione. Esposizione che non può che essere favorita dalla congiunzione (così com'è stato stabilito dagli accordi presi in sede GATT) tra un sistema monetario, per quanto possibile universalizzato e la conseguente possibilità di aumentare il processo di liberalizzazione degli scambi. È evidente che, se questo scopo non si persegue con decisione gli Stati saranno portati a ricorrere a misure protezionistiche che potrebbero riportarci molto indietro.

A questo punto, pertanto, io credo che il Ministero del commercio con l'estero possa e debba esercitare una valida funzione di collegamento nell'ambito di un'economia programmata, dalla formulazione della quale (lei, senatore Forma, ha pienamente ragione) non lo si può estraniare. Dirò che, anche se vi è stato nel passato un tentativo di emarginazione, oggi il Ministero del commercio con l'estero fa pienamente parte di tutti i consessi che sono qualificati (in primo luogo il CIPE) per la formulazione della nostra politica economica. Debbo aggiungere però, che il peso del commercio con l'estero (che com'è stato giustamente rilevato dal relatore e dal senatore Forma ha raggiunto il 35 per cento del prodotto lordo nazionale), e soprattutto delle politiche del Ministero in un quadro programmato è e rimane ancor oggi molto relativo, per la prevalenza delle politiche nazionali di sostegno, di difesa dalla congiuntura avversa, che rallentano i processi espansivi e le spinte liberalizzatrici.

È questa la ragione per cui non posso non rilevare che uno degli strumenti fondamentali, che è proprio quello dell'assicurazione ai crediti per l'esportazione, è destinato a subire un rallentamento per effetto del mancato aumento del *plafond* assicurativo; e ciò in un momento in cui si delinea, soprattutto sui mercati orientali per effetto del ritorno ad una politica di bipolarismo concordata tra gli USA e l'Unione Sovietica, il pericolo di una forte presenza delle imprese americane.

Crede che questo sia un aspetto del problema da guardare con preoccupazione, e

lo dico proprio perchè in questi ultimi anni, abbiamo favorito un processo espansivo in direzione dell'esportazione verso tutti i Paesi, specie di impianti a tecnologie avanzate e abbiamo stabilito una serie di rapporti e di accordi che ci consentono di competere nei mercati internazionali con le più grandi nazioni industrializzate del mondo. Interrompere un processo, consentire uno iato anche di modesta entità, vuol dire vanificare uno sforzo che ha caratterizzato anche la ripresa produttiva economico-industriale dagli anni 1966-67 fino ai nostri giorni. Ed io devo dire, con senso di grande e profondo compiacimento, che le nostre imprese si trovano oggi — anche se con molta fatica — su tutti i mercati internazionali in condizioni di competitività, nonostante le gravi difficoltà che sono state fin qui attraversate. Ma — e questo è un aspetto che è stato molto bene messo in luce sia dal relatore che dal senatore Forma — è necessario che questa politica venga consolidata attraverso una maggiore presenza delle istituzioni (commissioni miste) e venga sostenuta anche in favore delle piccole e medie imprese, mentre non deve alterarsi l'equilibrio delle correnti di scambio e in esse quello merceologico perchè non ne risultino danneggiate le piccole e medie imprese e non ne venga estraniato il settore dell'agricoltura.

Debbo dire che una delle ragioni (e mi rivolgo ad entrambi i colleghi Forma e Merloni) che hanno consolidato le nostre esportazioni nell'ambito intracomunitario, dove si è raggiunta la cifra del 75 per cento quando eravamo in sei, e del 58 per cento ora che siamo in nove, deriva evidentemente dal fatto che ormai il commercio intracomunitario — come ha detto il relatore — tende a diventare un vero e proprio commercio interno, anche se esistono ostacoli che non sono soltanto di natura tariffaria o paratariffaria.

Crede di poter dire che per quanto riguarda il processo espansivo del commercio estero, il Ministero si è posto in una posizione di apertura maggiore, anche sotto lo aspetto promozionale, nei confronti dei mercati terzi; ed essendo ormai una realtà la

responsabilità della CEE nell'esercizio della politica commerciale dei nove Paesi, il nostro Paese deve ricercare maggiori possibilità di sbocchi su mercati fino ad oggi lontani.

Credo anche di poter dire, per quanto si riferisce ai mercati terzi, che il livello degli investimenti in materia promozionale è inversamente proporzionale a quello stabilito per i paesi del Mercato comune. Nell'area comunitaria la materia agricola ad esempio è sottoposta a una quantità di norme che riguardano le varie produzioni del grano, dell'olio, degli ortofrutticoli, della carne, del burro, per applicazione delle quali, gli strumenti di intervento che sono codificati dalla stessa Comunità economica europea possono creare difficoltà alla nostra agricoltura come alle agricolture degli altri Paesi in alcuni comparti. Io credo che uno di essi sia rappresentato proprio dagli ortofrutticoli per i quali, se non vado errato, maggiori preoccupazioni ha dimostrato il Presidente della Commissione. E credo che, per quanto riguarda gli ortofrutticoli, a parte la congiuntura difficile che stiamo attraversando, determinata dalle note vicende sanitarie (debbo dire in proposito che trovandomi a Varsavia, ho scongiurato il pericolo che misure sanitarie di quel governo tendessero a colpire le nostre esportazioni di agrumi), il nostro sforzo sia quello di acquisire nuovi mercati, soprattutto quelli dell'Est, dove si va manifestando oggi una propensione maggiore verso i beni di consumo.

A questo proposito debbo dire che uno dei fondamentali strumenti che ha consentito una espansione delle nostre vendite su quei mercati sono stati gli accordi di cooperazione tecnica, scientifica e industriale stretti con quei paesi. L'interscambio e anche le nostre esportazioni in genere ne sono risultati favoriti. Nell'ambito di questi accordi noi operiamo, o cerchiamo di operare per fare in modo che attraverso lo studio dei piani e programmi che prevedono l'acquisto di beni di consumo all'estero, si possa inserire la nostra corrente esportativa di beni di consumo; attraverso l'azione promozionale inoltre, abbiamo fatto in modo che si svolgessero le « Settimane verdi » a

Praga, nella Germania orientale e in altri Paesi laddove queste iniziative potessero offrire reali possibilità per le nostre esportazioni.

Noi abbiamo già sottoscritto due accordi decennali: uno con la Repubblica democratica tedesca e l'altro con la Romania; mentre sono in corso di firma due accordi di cooperazione: quelli rispettivamente con l'Unione Sovietica e con la Polonia. Questo strumento della cooperazione indubbiamente apre una strada assai vantaggiosa per la nostra industria, in quanto, attraverso la costituzione dei gruppi di lavoro misti, tende a promuovere convegni e incontri che sono, sì, di natura tecnica e legati al processo di sviluppo delle industrie del settore, ma in definitiva finiscono per favorire anche integrazioni tra le imprese, forme di collaborazione non solo sui mercati dell'Est ma anche sui cosiddetti terzi mercati. Si tratta, quindi, di una forma di collaborazione che va incoraggiata avendo essa già dato ragguardevoli risultati.

Debbo però avvertire che, per quanto si possa essere disponibili verso queste forme di collaborazione, esiste tuttavia per noi nei confronti dei Paesi a commercio di Stato il problema della salvaguardia delle condizioni di concorrenza. Ai fini, cioè, della esportazione da parte di questi Paesi sui nostri mercati, chiediamo che siano rispettati alcuni principi fondamentali che regolino e non alterino l'equilibrio concorrenziale.

Questo si riferisce ai problemi valutari in primo luogo e ai costi di produzione, che data la particolarità delle costituzioni dei paesi dell'Est possono incrementare la possibilità di esportazioni di prodotti finiti o semilavorati sul mercato italiano. In proposito la nostra posizione è estremamente ferma: cioè non possiamo consentire che vi sia una alterazione delle regole di concorrenza. Debbo anche aggiungere che il futuro del commercio con gli Stati dell'Est è condizionato anche da una profonda diversificazione della struttura merceologica. Dobbiamo, cioè, considerare che non è possibile lo scambio tra materie prime in cambio di prodotti semilavorati o finiti. I Paesi dell'Est tendono a

diversificare la loro produzione e quindi le loro esportazioni; la stessa ragione ci spinge ad esempio ad inserire il Mezzogiorno, che dà appena il 6 per cento delle nostre esportazioni, nel circuito di scambio di merci più diversificate.

Questo processo in atto nei Paesi nuovi e nell'Est, indubbiamente pone a noi notevoli problemi; ma sarebbe un errore se noi non facessimo presente ai nostri esportatori, alle nostre imprese e al nostro mercato quali sono le prospettive di questi scambi. Allora è bene, diciamo, che si delineino delle correnti, multipolari, di scambio: un ventaglio di esportazioni e importazioni che non sia più riservato al flusso tradizionale di scambi, ma presenti varie sfaccettature.

È per questo che l'Istituto del commercio con l'estero è entrato in relazione con i corrispondenti Istituti di altri Paesi, sottoscrivendo anche degli accordi attraverso i quali sia possibile uno studio rispettivo dei mercati per il possibile collocamento delle rispettive produzioni. È nell'ambito del moltiplicarsi di questo processo di diversificazione che noi potremo effettivamente moltiplicare anche il volume e la quantità degli scambi. Ma anche qui bisogna avere la coscienza del limite: e il limite è rappresentato dalla rispettiva appartenenza di questi Paesi ad aree preferenziali ben precise. Voi sapete che il 75 per cento del commercio con l'estero dei Paesi dell'Est avviene nell'ambito del Comecon; mentre è riservato agli altri Paesi circa il 25 per cento di questo commercio. Dico questo perchè non ci si faccia illusioni circa il tetto da raggiungere.

Credo, quindi, di poter dire che intenso è stato di sforzo di acquisizione di nuovi mercati; vorrei, però, aggiungere, senatore Merloni, che evidentemente non esistono soltanto i due grossi settori del MEC e dei Paesi terzi.

I Paesi terzi sono classificati in aree ben precise, che sono governate da regole profondamente diverse. Abbiamo parlato, ad esempio, dei Paesi a commercio di Stato; dobbiamo ovviamente considerare quelli sottosviluppati e l'arco dei Paesi altamente industrializzati, come gli USA, il Canada, il Giap-

pone ed altri ancora che appartengono, invece, ad aree che possono classificarsi, dal punto di vista delle strutture economiche, affini all'area del MEC ma che hanno delle proprie regole e svolgono politiche che in questi recentissimi anni hanno provocato inquietudini e tensioni anche nei rapporti commerciali. Con questi Paesi, logicamente, bisogna operare attraverso una intensificazione del processo promozionale, attraverso una presenza sempre maggiore, come quella che stiamo cercando di imporre sul mercato giapponese, oggi ancora interessante anche perchè contraddistinto da un momento di alta congiuntura.

E anche qui, il problema fondamentale del rinnovamento dei metodi e degli strumenti — su cui è stata richiamata l'attenzione del Governo — si lega al problema delle aree differenziate verso le quali la promozione si dirige. L'area giapponese, ad esempio, esige un continuo ammodernamento degli strumenti; perchè ci troviamo di fronte ad un Paese che ha effettuato, in un breve ciclo di tempo, il passaggio da una bassa ad una alta congiuntura e quindi è in condizione di poter procedere ad acquisti di beni di consumo, persino di beni di consumo deperibili come possono essere le nostre produzioni agricole. Questo perchè, lo ripeto, lo sbilancio eccessivo all'attivo della bilancia dei pagamenti e le pressioni che vengono esercitate dagli altri Stati a cominciare dagli USA consentono al mercato giapponese di essere particolarmente aperto agli acquisti.

Naturalmente, tutti questi fenomeni che hanno una loro rapida variabilità vanno previsti attraverso forme, che non sono tanto quelle tradizionali di prospezione o di analisi dei mercati, quanto quelle concernenti l'uso di nuovi strumenti di avanzata tecnologia di mercato che del resto vengono adottate da Stati altamente progrediti come ad esempio la Svezia, la quale ha una serie di punti di ricezione sui vari mercati e giornalmente riesce ad informare i propri imprenditori e le proprie stazioni d'informazione interne.

Quindi io credo che anche su questo punto uno sforzo non indifferente debba essere fat-

to in direzione di un rinnovamento degli strumenti.

Mi avvedo, data la complessità degli argomenti, di avere trascurato la parte che invece riguarda i problemi interni del Ministero e particolarmente il problema del rapporto — su cui il senatore Forma ha richiamato l'attenzione del Governo — fra l'Istituto del commercio con l'estero, il Ministero degli affari esteri e lo stesso Ministero del commercio con l'estero.

Faccio grazia della parte storica, che ha inizio dalla costituzione del vecchio Ministero dei cambi e delle valute, e quindi dalla creazione di addetti legati alle attività di quel Ministero, e arrivo al decreto del Presidente della Repubblica del 1967 che sopprime gli addetti commerciali e li fa riassorbire dalle ambasciate. Quindi oggi parlare di dualismo fra gli addetti commerciali e l'ufficio ICE vuol dire vedere le cose sotto un punto di vista ormai superato; oggi il rapporto è quello fra Ambasciata e ufficio ICE, il che indica che questo rapporto è istituzionalmente diverso.

Io credo che anche se ci troviamo in qualche caso in presenza di difficoltà, la tendenza in atto ci conduce verso ambasciate che vanno assumendo una sensibilità sempre maggiore sui problemi economici e commerciali e debbo dire (l'ho contestato nei viaggi recentemente fatti) che sono proprio gli stessi ambasciatori che cominciano ad entrare nel vivo della problematica economico-commerciale, essendo la soluzione dei problemi politici facilitata dalla frequenza dei contatti fra Capi di Stato, Ministri e uomini politici.

Gli uffici ICE curano specialmente i rapporti con gli operatori economici, ed essi non hanno nessuna competenza nell'esercizio della tutela, riservata agli accordi fra i vari Stati, o della tutela specifica degli interessi dell'esportazione, assicurata dalle ambasciate. Gli uffici ICE sono uffici di prospezione per analisi di mercato, per attività promozionali, per l'assistenza alle imprese, quindi si tratta di uffici di natura più propriamente operativa. Naturalmente noi insistiamo perchè vi sia la consapevolezza, da parte

degli operatori, della diversità dei compiti e delle funzioni che hanno i consiglieri commerciali delle ambasciate da una parte, e dall'altra gli uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Per quanto riguarda quest'ultimo Istituto, il senatore Forma sa benissimo come è strutturato e quali sono i compiti che ha fin qui esercitato. Io debbo soltanto dire che è recente la cessazione di uno stato di anomalia in cui l'Istituto si è trovato perchè, dopo la legge istitutiva che prevedeva uno statuto e un regolamento per lo stesso Istituto, nessuno aveva promosso questo adempimento; il che è stato fatto di recente — credo appena sei mesi fa — con l'approvazione del nuovo statuto e del regolamento dell'ICE che mette in condizioni l'Istituto di adempiere agli obblighi che erano stati posti in essere dalla legge istitutiva del lontano 1947.

Per quanto riguarda il problema dell'organizzazione dell'Istituto, i paesi dove esistono uffici dell'ICE sono 59; quindi esso non copre tutti i Paesi, nè è possibile che questo avvenga. È però possibile che ci siano nel tempo interessi che consiglino una ulteriore espansione degli uffici. Io mi riferisco in particolare alla recente iniziativa, appoggiata dal nostro Ministero, che riguarda la Corea del Nord, Paese che produce materie prime e con cui esistono già di fatto rapporti commerciali che rendono conveniente la apertura di un ufficio ICE in quel Paese. Così pure, naturalmente, in tutti i cosiddetti paesi nuovi, ricchi di risorse, io credo sia necessario spingere maggiormente non in direzione di una proliferazione indiscriminata di questi uffici, ma per una maggiore loro presenza, soprattutto in relazione alla necessità di acquisizione di nuovi mercati, utili, anche alle nostre importazioni; il problema è solo in parte quello di rinnovare metodi e indirizzi (cosa a cui l'ICE sta provvedendo con particolare solerzia), occorre un rinnovamento delle strutture. In quest'ultimo caso è essenziale il ricorso a possibilità di natura finanziaria che l'ICE in questo momento non ha. È in atto invece una revisione di indirizzi proprio perchè la promozione, oggi, non può più fondarsi su strumenti

obsoleti come sono le tradizionali mostre ed esposizioni destinate a sopravvivere solo in zone particolari.

Il dato fondamentale emergente dai tempi nuovi è, a mio avviso, rappresentato dalla necessità che vi sia un dialogo costruttivo fra imprese associate e ICE. Oggi bisogna che vi sia un contatto con rappresentanze sempre più qualificate e più vaste. Bisogna rivedere gli organigrammi di presenza delle varie imprese, fatti attualmente secondo criteri superati. Ritorna sempre l'ormai annoso problema, più volte sollecitato dal collega senatore Minnocci, relativo ai consorzi e organismi associativi delle piccole e medie imprese.

Come è noto, nel 1967, il Ministero preparò un disegno di legge che non riuscì ad arrivare in Consiglio dei ministri a causa di difficoltà incontrate presso il Ministero del tesoro e delle finanze. Successivamente, su iniziativa parlamentare, nella passata legislatura prima e nell'odierna poi, questo disegno di legge è stato ripresentato. Io oggi posso annunciare che il Ministero, facendo propria una parte del progetto del senatore Minnocci, ha per conto suo assunto l'iniziativa e ha diramato ai ministeri competenti uno schema di disegno di legge per la costituzione di consorzi e organismi associativi fra imprese industriali medie, piccole e artigiane, per lo sviluppo delle esportazioni italiane.

Non nascondo che ci troviamo in un periodo di restrizioni e quindi il progetto non potrà avere un *iter* molto veloce; ad ogni modo io sono a disposizione dei colleghi che se ne sono interessati per vedere insieme come sia possibile cercare di affrontare i tempi.

Questa è un'esigenza che consideriamo indilazionabile, perchè l'interlocutore non può più essere la singola piccola e media impresa. D'altra parte, la presenza delle regioni è già di per sè uno stimolo esercitato in direzione delle piccole e medie imprese perchè possano essere facilitate nel raggiungere il mercato; ed è questa la ragione per cui noi abbiamo presentato e approvato il 23 maggio del corrente anno, se non erro, la legge relativa alla costituzione dei centri regionali

per il commercio con l'estero che si trova attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il senatore Forma ci ha richiamato all'osservanza di alcune regole riguardanti le temporanee importazioni. Debbo dire che con decreto recente si è provveduto ad un'ulteriore liberalizzazione del settore quindi ad un'estensione delle competenze doganali; comunque vigiliamo per queste manovre di natura speculativa, così come vigiliamo nel settore molto delicato dei crediti all'esportazione. In proposito, anzi, sono allo studio criteri di priorità, che non possiamo non adottare in relazione alla esiguità dei mezzi che ci sono consentiti.

Circa il personale — me convengo con i colleghi — esso si prodiga in tutte le direzioni, anche per quanto riguarda la preparazione e lo studio delle lingue straniere. È onesto riconoscere che il personale del commercio con l'estero è un personale altamente qualificato. Lo sfollamento determinato dalla famosa legge sulla dirigenza ha creato dei vuoti nell'ambito del Ministero; ne stiamo risentendo in un momento particolarmente difficile come quello attuale.

Sempre al senatore Forma, che ha chiesto le cifre relative all'attuale situazione del nostro interscambio, debbo dire che nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo avuto, com'è noto, un fortissimo incremento delle importazioni, che hanno superato i 7.133 miliardi con un tasso di crescita, nei confronti del corrispondente semestre del 1972, pari al 32,4 per cento; mentre, per quanto riguarda le esportazioni, abbiamo raggiunto in assoluto la cifra di 5.588 miliardi con un incremento del 6,3 per cento rispetto al corrispondente semestre del 1972.

Questo divergente andamento nelle correnti di scambio ha portato ad un *deficit* della bilancia commerciale pari a 1.545 miliardi: uno dei passivi più alti registrati nel corso di questi anni. Adesso ci troviamo in una fase di miglioramento, per effetto del rallentamento delle importazioni di materie prime che hanno avuto il loro *boom* nei mesi di maggio e di giugno raggiungendo il 46,3 per cento d'incremento.

Posso quindi dire che negli ultimi due mesi il processo di ristabilimento delle due voci dell'interscambio ha dimostrato una tendenza più favorevole, ma occorre non farsi illusioni. Credo di avere così risposto alle domande che mi sono state poste. Vorrei solo aggiungere, per concludere, che, nei limiti delle possibilità che sono proprie del Ministero del commercio con l'estero, abbiamo cercato di seguire le linee fondamentali di una politica di liberalizzazione che consentisse una maggiore espansione delle nostre esportazioni ed anche una salvaguardia delle nostre imprese più esposte, in un momento congiunturalmente difficile come quello che stiamo attraversando.

Vorrei anche dire che l'esigenza che è stata qui rappresentata, di rinnovare metodi e strutture, è da tempo avvertita e posta allo studio, proprio perchè ci rendiamo conto che nel frattempo si è verificata nel nostro Paese una tale trasformazione, anche degli organi istituzionali, che è necessario assumere iniziative in questa direzione. Il relatore ha parlato addirittura di convergenza di competenze tra il Ministero dell'industria e quello del commercio con l'estero. A questo proposito debbo dire che il processo di trasformazione ha coinvolto soprattutto il Ministero dell'industria, a causa di sostanziali modifiche della struttura istituzionale dello Stato con la realizzazione delle Regioni, che hanno assunto molte competenze fin qui spettanti all'Amministrazione statale. È un nuovo modo di essere dello Stato di cui bisogna tener conto. È certo però che in tutte le direzioni bisogna esercitare una efficace azione di indirizzo, coordinamento e controllo in modo da evitare che iniziative, pur nell'ambito statale, escano dal quadro istituzionale proprio, con conseguente grave detrimento degli interessi nazionali: a questo proposito, pur dando atto alle imprese

del grande vantaggio che hanno arrecato al nostro Paese aprendo nuovi mercati, è necessario mettere l'accento sulla necessità che le iniziative si riassorbano nel quadro istituzionale, specie, e soprattutto, per i rapporti con gli Stati con cui sopravvivono rapporti bilaterali (tra essi prevalgono quelli a commercio di Stato, in genere detentori di materie prime).

Noi incoraggeremo la tendenza a stabilire, come *prius*, gli accordi fra i Governi e in essi la tutela dell'ambito di partecipazione delle imprese. Ciò esige per le imprese la consapevolezza di sentirsi ausiliarie anche di pubblici interessi. Ma va affermata anzitutto la responsabilità degli organi dello Stato interessati al commercio con l'estero perchè, tenendo conto dei nuovi orientamenti emersi in campo internazionale, ritrovino nel Ministero del commercio con l'estero quella garanzia istituzionale che assicuri al Paese il posto di rilievo che esso ha assunto nel commercio internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario di Stato senatore Orlando per la sua chiara ed importante illustrazione di problemi tanto delicati in un momento in cui la situazione del settore è così difficile.

Se non si fanno osservazioni resta inteso che la Commissione conferisce al relatore, senatore Merloni, il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto favorevole sulla tabella in esame.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,55.